



LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

Annunzi.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 6, 00	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FORI SENZA	c. 9, 10	sc. 4, 53	sc. 2, 28

PROVINCE, dai principali libraj.
Torino, da Gianini e Fiore
 REGNO SARDO { *Genova*, da Giovanni Grondona
 TOSCANA, da Vieusseux
 REGNO DI SICILIA, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galvani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliz
Germania - Tubinga, da Franz Elias.
Francfort alla Libreria di Andreà

Semplici. baj. 20
 Con dichiarazioni (per linea), 2
 Articoli comunicati (di colonna), 5
 Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32.
 Carte, denari ed altro, franco di posta.
 Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Considerazioni sulla Lega Doganale Italiana Art. 6 ed ult. — Roma e Provincie — Stati italiani — Regno Lombardo-Veneto — Stati Esteri — Svizzera — Relazione della insigne Rivoluzione Siciliana del 12 gennajo a tutto il 15 febbrajo.

CONSIDERAZIONI SULLA LEGA DOGANALE ITALIANA

(V. Bilancia n. 100.)

Vantaggi della finanza.

Noi distinguiamo le utilità che deriveranno dalla Lega all'erario dello stato, da quelle che saranno prodotte alle popolazioni, per amore dell'ordine e per la connessione delle idee, non per vera e sostanziale differenza; poichè in fondo anche le utilità dell'erario si convertono in utilità dei popoli; in quantochè ove le finanze son prospere, non solo non v'ha bisogno di aggiungere nuove imposte, ma possono diminuirsi le esistenti. Così il contrabbando (di cui parliamo) è pur dannoso ai popoli considerato in rapporto al danno della finanza perchè, impoverendo l'erario, gli espone a novelli sacrificj e gravezze.

Primo vantaggio che troverà nella lega l'erario è quello che saranno accresciute le rendite dello stato. Parrà un paradosso che si accrescano quando, sopresse tante dogane interne tutte più o meno produttive, tanti prodotti, tante merci saranno liberamente importate senza pagamento di dazio; ma sparirà la meraviglia se si consideri 1. che accrescendosi per un mercato più ampio il consumo dei prodotti indigeni, deve per conseguenza accrescersi la ricchezza, con essa la popolazione, e quindi il consumo dei prodotti esteri soggetti al dazio: 2. che le spese di amministrazione e di sorveglianza nella percezione dei dazj restano minorate: 3. che tutto il contrabbando alle frontiere interne per dove entrava gran quantità di merci estere che saranno soggette a dazio, gl'incassi di queste dovranno necessariamente aumentarsi. Queste considerazioni sono avvalorate dal fatto della Lega Alemanna. Il mese di ottobre 1827 aveva prodotti 50,000 forini: lo stesso mese del 1828 (in cui si era attuata la Lega) ne aveva resi 65,000, ed il conto ufficiale presentato agli Stati li 4 novembre 1829 provò che non solo questi vantaggi non erano stati passeggeri, ma che la progressione era costante. (De la Nourrais; luogo sopra citato.)

Secondo vantaggio, maggiore economia nell'Amministrazione finanziaria, risultante da minorazione di frontiere da sorvegliarsi, e perciò di spese. Entreremo in dettagli i più esatti che abbiamo potuto procurarci. Prendiamo di mira la Lega Doganale composta di tutti gli Stati di Italia, tranne il Regno Lombardo-Veneto la di cui accessione reputiamo per ora difficilissima ad avvenire per le ragioni discorse a suo luogo.

Gli Stati Italiani che possono entrare nella Lega, considerati nell'attuale loro isolamento hanno a custodire 5461 miglia romane di confine, cioè

Due Sicilie	_____	M. 1969
Stato Pontificio	_____	" 995
Toscana	_____	" 537
Modena	_____	" 292
Parma	_____	" 213
Stati Sardi	_____	" 1455

Totale _____ M. 5461

Invece, tolte tutte le barriere da Stato a Stato, la Lega non avrebbe a custodire che miglia 3827, cioè

Due Sicilie	{	Sull' Adriatico	M. 304	}	1764
		Sul Mediterraneo	" 800		
		Isola di Sicilia	" 870		
Stato Pont.	{	Sull' Adriatico	" 193	}	410
		Sul Mediterraneo	" 147		
		Regno Lombardo Veneto	" 70		
Toscana	{	Sul Mediterraneo	" 198	}	198
Modena	{	Sul Mediterraneo	" 10	}	40
		Nel regno Lombardo Veneto	" 30		
Parma	{	Nel regno Lombardo Veneto	" 68	}	68
Stati Sardi	{	Sul Mediterraneo	" 214	}	1350
		Alpi confine Francese e Svizzero	" 490		
		Regno Lombardo Veneto	" 98		
		Isola di Sardegna	" 550		

TOTALE M. 3827

Perlocchè si avrebbe una economia di Miglia 1684.

Non accedendo le Due Sicilie, la Lega dovrebbe custodire Miglia 2268. Imperciocchè dovrebbero togliersi M. 1764 confinazione di quel Regno, ed aggiungersi M. 205 confine fra esso e lo Stato Pontificio.

Qualora anche Modena e Parma renuissero, tutto il confine della Lega ammonterebbe a miglia 2464, cioè

Stato Pontificio	{	Frontiera in sui mari	M. 340	}	205
		Idem di Napoli	" 205		
		Idem di Modena	" 90		
		Idem Regno Lombardo Veneto	" 70		
Toscana	{	Frontiera di mare	" 198	}	82
		Idem di Modena	" 30		
		Frontiera di mare	" 214		
Stati Sardi	{	Idem delle Alpi	" 490	}	70
		Idem dell' isola di Sardegna	" 550		
		Idem di Parma	" 68		
		Idem di Modena	" 35		
	{	Idem del regno Lombardo Veneto	" 98	}	98

TOTALE M. 2464

Oggi questi tre Stati hanno un complesso di confini che ammonta a miglia 2987. Ci mancano i dati per calcolare quale sarà l'economia che la Lega apporterà nell'Amministrazione delle Dogane in ciascuno Stato. Diremo soltanto che lo Stato Pontificio colla soppressione delle Dogane al solo confine Toscano, nell'emolumento degl'impiegati (esclusa la soldatesca) avrà un risparmio di scudi 26357: 52. Aggiungendo la spesa per la soldatesca che stanziava in 38 dogane e 15 picchetti quanti sono su quella frontiera, il fitto e manutenzione dei locali ed altro, non è esagerato il credere che avrà economia per 50,000 scudi.

Diminuendosi le dogane si scemerà il numero degl'impiegati. E che si farà dei superflui? Chiederà taluno. Le guardie di cui non si avesse bisogno, se non volessero dimettersi, dovrebbero incorporarsi nelle truppe; gl'impiegati porli in quiescenza (quando non fossero atti ad altro impiego) per essere al bisogno richiamati. Meglio è che lo Stato sopporti questo peso per qualche tempo, anzichè per sempre. E qui vogliamo considerare che il minor numero d'impiegati è per se stesso un bene, essendochè permette che maggior numero di persone si dia all'agricoltura, alle arti, al commercio.

Coll'abolizione delle Dogane sulle interne frontiere, noi vorremmo che fossero abolite del pari quelle nell'interno. A che le Dogane di Bologna, Foligno, Perugia, Viterbo? A che quella di terra in Roma? È così crudele che un forestiere dopo di essere stato visitato, frugato in una dogana di confine, giunto in Roma debba subire nuova visita e strapazzo: è più crudele che uno Statista il quale proviene dall'interno dello Stato, debba andare in Dogana. A che queste centuplicate vessazioni? Lo chiederemo ancora: a che queste dogane interne? Si dirà: per comodo de'negozianti del luogo i quali possono portare le loro merci non daziate ed ivi daziarle. Sia! Non vorremo porre in dubbio questa miserabile utilità dispendiosa allo Stato! Restino le dogane; ma si obblighino ad andarvi le merci, non le persone; i carri e i carrettieri che le conducono, non le carrozze e i viaggiatori. Nè da ciò può venir danno alla finanza, perchè le merci non possono entrare il confine dello Stato senza idonea cauzione, e perciò quando sono nelle carrozze condotte dai viaggiatori è d'interesse loro il daziarle, altrimenti sarebbero astretti al massimo dazio. Per amor del Cielo! Si distruggano

queste inutili misure che dispendiano lo Stato e molestano i privati.

Così reputiamo estremamente dannosa al commercio quella legge del raggio o fascia bimilliare alle frontiere, secondo la quale la sorveglianza finanziaria si estende entro una zona di due miglia dal confine; locchè produce vessazioni, rigori, abusi per parte della finanza. Peggio ancora la sorveglianza nell'interno, e le visite nei fondachi posti in Città interne distanti dalla frontiera. Quando le merci hanno oltrepassato il confine e sono entrate nello Stato, devono poter liberamente circolare in tutta l'estensione di esso con quella celerità che è la prima ed essenziale condizione dei successi in proposito di commerciali speculazioni. Nè si alleggi la necessità d'impedire il contrabbando. Il contrabbando è certamente (lo ripeteremo) un gran male; ma le visite, i perditempo, le vessazioni, i vincoli sono peggiori e più dannosi del contrabbando medesimo.

§. V.

Norme da seguirsi nella Lega.

Se discendiamo a minuti ragguagli circa le norme che dovranno informare la Lega, noi non intendiamo di farla da legislatori, ma di manifestare le nostre idee basate in gran parte su quanto è praticato dalla Lega Alemanna.

E primieramente gli Stati che hanno aderito alla Unione, dovrebbero nominare i loro Agenti o Commissarij che costituirebbero un Consiglio Superiore di Finanza avente facoltà di amministrare e dirigere i comuni interessi.

Questo consiglio dovrebbe risiedere nella capitale la più centrale in rispetto alla Lega. Roma ci sembrerebbe opportuna se Napoli vi accedesse; in caso diverso Firenze.

Dovrebbe primieramente occuparsi a formare la tariffa regolatrice dei dazi per le merci estere; non che le leggi daziarie, le norme per impedire il contrabbando e la procedura giudiziale a punirlo.

Similmente dovrebbe stabilire le leggi relative alla uniformità della moneta, dei pesi e misure, dei diritti postali, dei regolamenti sanitarij e tasse di navigazione, ed alla garanzia dei diritti di autore; come pure togliere qualunque differenza esista nelle leggi commerciali adottando il codice di quello Stato che si ravvisasse più perfetto e completo; prescrivere il modo perchè i generi di regalia Sovrana fossero uniformi nella bontà e nel prezzo, e determinare le imposte gravanti le produzioni, perchè fossero uniformi in tutti gli Stati.

Poi dovrebbero fissare i luoghi di confine in cui si avessero a porre le dogane e le guardie; il numero degl'impiegati e delle guardie; il soldo di cui dovessero godere, avendo in mira per questo alle diverse circostanze dei luoghi, alla carezza dei viveri, alla insalubrità dell'aria e simili.

Ci piacerebbe che in ogni dogana o luogo di guardia non fossero impiegati e finanziari indigeni, o fossero almeno promiscui, e specialmente il capo, dovesse essere suddito di altro Stato. Considerato il numero degl'impiegati di cui abbisogna la Lega, questo dovrebbe essere diviso fra i diversi Stati in ragione di popolazione, onde ognuno somministri la sua tangente.

Gli ordini dovrebbero essere emanati dal Consiglio e diramati da esso ai subalterni.

Nel formare la tariffa daziaria si dovrebbe prendere per estremo del dazio (seguendo le norme generali nel §. II. indicate) quello che più convenisse e fosse più utile all'industria di

uno de' confederati, quando non recasse danno agli altri, e la media quando fosse utile alla industria di uno, e dannoso a quella dell'altro. In special modo si dovrebbe aver riguardo ai trattati di commercio che alcuna delle parti interessate avesse stipolati con estere potenze, e dovrebbe essere stabilita la massima che questi trattati non potessero in avvenire essere conclusi se non se di comune accordo e per utilità comune.

Che la tariffa dovesse essere riveduta e corretta ogni tre o quattro anni.

Ogni Stato dovrebbe sopprimere alle spese di amministrazione da prelevarsi sugli incassi dei dazi. Nelle spese si comprenderebbe l'emolumento uniforme ai membri del Consiglio.

Gli incassi dovrebbero essere repartiti in proporzione della rispettiva popolazione di ciascuno Stato, siccome si pratica nella Lega Alemanna.

Noi abbiamo ponderato se fosse più giusto un reparto in ragion composta di popolazione e territorio. Ponevamo la ragione di dubitare nella considerazione che una maggiore ampiezza di territorio può essere cagione di maggiore consumo. Ma perchè ciò non può stabilirsi per regola, ed alla fin fine il consumo è sempre relativo alla popolazione, ci siamo determinati a prendere per norma la sola popolazione. Si aggiunga che se un più vasto territorio può, col mezzo dell'agricoltura, produrre un consumo maggiore di quei prodotti esteri che le sono necessari; in un territorio in cui, per essere men vasto e più popoloso, si esercita più l'industria manifatturiera, si avrà maggior consumo di quei prodotti esteri che servono alle manifatture.

Il quantitativo sulla popolazione sarà basato sul censimento. Quest'articolo ci richiama ad invocare dal Governo Pontificio un sistema di censimento più regolare, più conforme ai bisogni della civiltà moderna, ed al metodo seguito negli altri Stati, onde questi abbiano maggiore certezza della regolarità sua. Abbiamo i Ministri della Religione ciò che alla Religione interessa di conoscere per rispetto alle natività, alle morti, ai matrimonj; ma abbia pure la società lo Stato, il modo di regolare su quest'articolo i proprj interessi.

Nella Lega Alemanna la cifra della popolazione si prende ad esame, per le avvenute variazioni, ogni tre anni, e ne' due susseguenti si sta a quella. Da noi si potrebbe tenere un metodo eguale, essendochè troppo imbarazzante sarebbe il fare la verifica ogni anno.

Sono queste le considerazioni che sonosi presentate alla nostra mente. Saremo lieti se altri ponendovi l'occhio correggerà gli errori e riempirà le lagune che nella povertà del nostro ingegno non abbiamo saputo evitare, e diremo col Venosino « si quid novisti rectius istis candidus imperti, si non; his utere mecum.

AVV. BENEDETTO BLASI

ROMA

19 febbraio

Giovedì 17 corrente arrivò in questa capitale mons. Macioti nunzio apostolico presso la confederazione olvetica.

La modaglia papale solita conarsi nella ricorrenza annuale de' ss. Pietro e Paolo eternerà nel suo rovescio la instaurazione del comune di Roma, uno de' fasti più luminosi del pontificato di PIO IX.

Il *Felsino* del 15 febbraio in un articolo firmato da certo Luigi Coccarelli afferma che non può essere vera la notizia, data dalla *Bilancia* num. 88, di una conferenza di sessanta tra curiali ed avvocati tenuta nel palazzo Sabotia a fine di provvedere all'attuale mancanza delle cause civili. E' inutile parlare di possibilità o di verità quando il fatto è compiuto. Noi assicuriamo e il *Felsino* e il sig. Coccarelli che se i giornalisti potessero sempre pubblicare notizie tanto accertate, quanto è questa della curia romana, sarebbero storici per eccellenza. E' poi strana cosa che si dica non vera una notizia data intorno a cose nostre, da chi vive in Roma, non in una cella, ma nel mezzo della comunanza sociale, una notizia data con tutt' i particolari di luogo, di persone, di oggetto. Faccia dunque il *Felsino* sopra questo avvenimento quelle riflessioni che più gli piace di fare, ma non neghi la verità del medesimo.

In un laidissimo foglio clandestino pubblicato nel giorno 10 corrente, in cui, do' tre milioni degli abitanti del nostro Stato, si diceva male di due milioni novecentonovantanove mila, novecentonovantanove, (e quest'uno di cui non si diceva male era l'autore del foglio clandestino) si buccinava che tutti, meno la *Bilancia*, abbiano schernito il primo moto-proprio sul Consiglio de' Ministri. Crediamo che nessuno o pochi lo abbiano schernito, poichè schernire è bassezza da trivio: certo lo avrà schernito il signor Maledico. Se poi costui intende parlare di onesta censura e disapprovazione, allora gli diciamo sul viso ch'egli è un calunniatore. Legga egli i tre articoli che la *Bilancia* pubblicò sopra quel moto-proprio, e vedrà che lo censurò con critica liberissima, ma convenevole a uomini costumati.

PROVINCIE

(Carteggio della *Bilancia*.)

Ferrara 15 febbraio

Una festa ogni otto giorni! Domenica 6 corr. celebravamo i lieti avvenimenti di Napoli, e jeri l'altro stupendo, e della più alta importanza per Italia tutta della concessa Costituzione da Re Carlo Alberto ai sudditi suoi. È la mano di Dio che guida si rapidi portenti! Saputasi col corriere, giunto qui la sera del 13, la gratissima novella, l'intera città fu commossa; il teatro echeggiò di solenni ripetute acclamazioni: il Municipio ordinò che nel dì seguente fosse cantato nel maggior tempio il *Tedeum*, che nella sera il teatro andasse di nuovo illuminato, e così tutta la città. E jeri mattina furono chiamati sotto le armi i Civici per portarsi alla Cattedrale alle 12 meridiane: si riunirono in pochi istanti più che ducento del 2 battaglione, la maggior parte compiutamente abbigliati. Gli stati maggiori e tutti gli ufficiali, che non erano nei ranghi, furono all'ore profisse col Magistrato, i professori, i collegi scientifici, e la scolaresca avanti l'Ara santa. Assistevano l'Emo Card. Arcivescovo, e tutto il clero metropolitano: bandiere Pontificie, Toscane, Piemontesi, Napolitane, Nazionali sventolavano dinanzi alle file dei militi cittadini: i tre colori erano sul petto di tutti. Fu quindi percorsa gran parte della città dalla Civica in servizio, e dalla scolaresca, in mezzo alle vive acclamazioni a Carlo Alberto, ed agli altri principi riformatori; anzi tutti, a Pio IX, l'innalzatore. Furono anche più vive le dimostrazioni di gioia, nelle sere del 6: furono recitati discorsi, poesie, e un indirizzo agl'infelici nostri fratelli di Venezia e di Lombardia, che fu indi coperto di firme. Attendiamo di festeggiare egualmente le concessioni da Leopoldo II a' suoi Toscani promesse dal moto-proprio dell'11 corr. (*).

Qui giungono spesso profughi dal Veneto: alcuni scolari di Padova, che raccontano le provocazioni, gl'insulti dello straniero che opprime quelle infelici contrade, ed una famiglia distinta di Treviso.

(* Si noti che la data di questa lettera è del 15.

STATI ITALIANI

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano

La condizione di questo paese peggiora ogni dì più. Jeri hanno dato ordini di partire alla famiglia

del Principe Pio Falco, nobilissima famiglia oriunda spagnuola. Il Principe, in vista del cattivo stato di salute della moglie, ha potuto ottenere una settimana di tempo.

Dicesi già spedito il passaporto per i Borromei, con ordine di recarsi a punto fisso. Nuovi guai a Pavia: infine l'orizzonte si fa sempre più nero, non solo qui ma in tutta Lombardia.

A mezzodi del 10, la Polizia fece togliere dai canti delle strade gli affissi del Teatro della Scala, lo fece chiudere e ne portò via le chiavi, perché temeva che la sera alla rappresentazione vi potesse esser qualche dimostrazione.

(Concordia)

Pavia 10 febbraio.

Novelle atrocità. Gli studenti si riunirono in pia folla a ringraziare Dio per gli eventi siciliani: la cattedrale era gremita di giubilanti giovani e cittadini. Al ritorno, a' studenti si mischiano luride facce di fumatori. Un giovinetto gridava *abbasso il sigaro*, un ufficiale abbraccia il fanciullo, e lo minaccia colla sciabola; un furore indicibile si propaga nella comitiva fremente. Dalle parole si passa ai fatti. L'uffiziale mena colpi: uno sparo di pistola lo stende a terra morto. Un altro uffiziale azzanna un giovine sig. Gerosa, e gli pianta uno stile nel cuore.

Il prof. Reali vuole con parole acquietare il terribile disordine, ed egli è pure, uomo attempato, insultato ferocemente, e non iscappa che per miracolo. La sera tutto è desolazione. Tutto è bujo e quiete. Circa dieci sono i corpi che giacciono nelle vie fra morti e feriti. Il giorno dopo, l'ira si ravviva più fervida; si formano crocchi: si tendono agguati. Tosto un rumore annunzia i passi degli sgherri. Piovono dalle finestre tavolini ed altri mobili, che schiacciano sotto il loro peso un austriaco e due cittadini!!!

(Opinione).

Padova 11 febbraio

Era massima presa fra gli studenti di Padova, di uscire tutti dai caffè, dove si trovavano, quando entravano militari fumando. Sortivano senza far un gesto e senza dir una parola d'insulto; e nota bene ch' erano gli uffiziali che andavano a questo modo, di tratto in tratto, nei caffè degli studenti, non già questi nei caffè dei militari. Quando lunedì ripotendosi la stessa manovra in un caffè, non so quale, gli uffiziali diedero mano alle armi contro gli studenti, i quali si salvarono; ma nella confusione restarono ferite due donne che passavano di là per accidente. Questo caso mosse la pubblica compassione; gli studenti ricorsero dal Prof. Racchetti (f. f. di Rettore Magnifico), ed egli disse, che all'ore 5 pom. si trovassero all'Università per sentire il risultato delle sue domande; perché egli sarebbe andato dal generale D'Aspre in compagnia di sei dame del paese, e di qualcuno del corpo municipale, a chiedere che le truppe fossero consegnate in caserma (misura già concessa a Treviso al momento dei torbidi), e che se fosse possibile si cangiassero guarnigione; intanto fossero prudenti. Così fu fatto. Alle 5, il Racchetti disse a più di 1000 studenti, raccolti nel cortile dell'Università, che nulla di positivo s'era potuto ottenere ancora, ma che si avevano buone speranze per l'indomani: stessero quieti, prudenti e sperassero. Congedati così, escono dall'Università; ed i primi non avevano fatto due passi in strada, che incontrano due uffiziali che fumavano. Un tale, non studente, ignoto, sospetto, e che ando poi illeso, gridò: *grù il sigaro*. Bastò: gli uffiziali sguainarono le spade, attaccarono gli studenti, e in pochi secondi forse 500 soldati di tutte le sorte irrompevano da tutte le strade che menano all'Università, a passo di carica, a spade sguainate, menando colpi a torto e a traverso, e facendo fuoco sulla massa inerme e fuggente. Molti si salvarono nel caffè Pedrocchi, nella Ghiacciaia e in altri ripostigli; più di 500, che al momento dello scoppio non erano ancora usciti dall'Università, furono salvati perchè difesi dalle guardie di polizia e dai birri; i quali, chiuse le porte, vi stavano fuori a guardia ed impedivano colla forza ai militari l'ingresso, e cedevano agli studenti inermi o una spada, o la baionetta, perchè potessero almeno difendersi; in tutto questo affare si condussero tanto bene, che si

dice il municipio voglia dar loro un compenso. Morito, nel fatto, o poco dopo, uno studente di Mantova: feriti, senza speranza di salvezza, tre studenti: Rizzi di Chioggia, Sanfermo di Palmanova, e Beltrame, nipote del Consigliere di Governo di Venezia, più un padovano; feriti con poca speranza da 10 a 12, feriti minori circa 80. Dalla parte dei militari, un uffiziale morto per un colpo di pistola, sola arme che si sia vista dalla parte degli studenti, ed un altro ucciso, dicono, a forza di battergli la testa contro ai ciottoli della strada. Del resto, quanto ai militari v'è mistero e nulla di positivo si può sapere. Gli studenti ebbero un permesso di 15 giorni e sono tutti partiti; però l'Università è aperta.

I Professori Bazzini e De Castro sono sospesi dalle loro funzioni.

Stefani (estensore del Giornale il Caffè Pedrocchi) e Meneghini Andrea (Deputato Provinciale) arrestati e tradotti a Venezia.

Lo stato di Padova non è descrivibile, è più facile immaginarlo; i macellai, quegli antichi nemici degli studenti, sono furanti: il loro odio s'è cangiato in amore, e dicono abbiano giurata vendetta. Al momento terribile, intanto che la campana dell'Università suonava a stormo, il Bassanello, piccola terra ad un miglio da Padova, e le altre terre vicine suonavano a stormo esse pure, e a centinaia accorrevano i paesani armati di falci, vanghe, archibugi arrugginiti, e tutti si dirigevano verso Padova; né ci volle meno che chiudere le porte, e puntarvi i cannoni, per impedir loro l'ingresso.

Alba

Altra del 13

Pare che in Padova sia tornata la calma; ma quella calma cupa, nera come quella di Milano. Il generale d'Aspre, che fu causa delle stragi, è giunto a Verona ieri giorno 12. Si dice fuggito, e che gli abbiano manomesso e saccheggiato il palazzo.

(Patria.)

STATI ESTERI

SVIZZERA

Sir Stratford Canning scrisse da Berna al visconte Palmerston, in data dell' 11 di dicembre 1847, fra altre cose quanto segue:

« Ho trovato, sotto certi rispetti, il linguaggio del signor Ochsenbein più soddisfacente che non mi sarei aspettato; sotto altri rispetti, ho notato ripugnanza o forse un'impotenza reale a soddisfare alle mire del governo della regina, cui sarà, temo, impossibile superare o rimuovere. In quanto al patto federale, sir Stratford Canning, inserisce e deduce dalle assicuranze del presidente, che il principio della sovranità cantonale sarà rispettato in ogni sforzo che si farà in avvenire per la revisione di questo vincolo fondamentale della confederazione. In apparenza il paese è perfettamente tranquillo; grande tuttavia esser deo il malcontento occulto, e ci vorrà tempo a dissiparlo, eziandio se i capi del partito vittorioso sono abbastanza prudenti per abbracciare un sistema di longanimità generosa e di vera conciliazione ».

APPENDICE

DELLA INSIGNE RIVOLUZIONE SICILIANA DAL 12 GENNAJO A TUTTO IL 5 FEBBRAJO

Mio caro Saverio

La tua patria è libera. Benedetto PIO IX, la Sicilia e l'Italia! Si saranno costì saputi, son certo, i casi della nostra rigenerazione, ma alla spicciolata, e son persuaso ancora con molte inesattezze. Io voglio darvene la precisa, e minuziosa storia. All'Alba del 12 gennaio una voce chiamò il Popolo alle Armi, in un momento tutte le Classi delle Società furono fuori, come meglio, animati Il Principe, il facchino, il Sanculotte tutti fatti uguali dall'istesso dovere si abbracciarono invocarono PIO IX e cominciarono la

grande opera della nostra rivoluzione e del risorgimento della nostra patria. Un prete precedè con un Crocefisso in alto e l'altro colla Bandiera Tricolore. Le Campanie suonavano a stormo: a 15 ore più di mille Facili erano pronti a resistere ad una sortita della Truppa, ma la Truppa diretta da capi ignorantissimi non fece altro che schierarsi in mostra ai 4 cantoni, e vedute ingrossarsi le masse si ritirò nel largo del Palazzo Reale, ordinandosi in Quadrato e situando batterie alle imboccature del Toledo. Dai nostri non si ora mancato all'apparecchio di difesa: tutte le vie come per incanto furono barricate, ed intanto scompiglio si dettero le più umane istruzioni di non far fuoco sulle truppe senza essere aggrediti; e di fatti in tre scaramucce il Popolo non fece fuoco se non dopo che invitò i soldati alla Pace gridando viva la truppa viva PIO IX siamo fratelli. In questi attacchi si contarono più di 15 soldati morti: Uno solo dei nostri. L'armamento però non progrediva secondo il bisogno! Molti costernati mostravano le braccia ed imploravano Armi. Arrivava un gran numero di Villani, ma per lo più con Armi di poco aiuto, eppure alla sera si aveva un 6 mila armati. Ecco il primo esempio di moderazione in quante rivoluzioni sono avvenute nel mondo! Non un furto, non un sopruso, non una vendetta. Unità e decisione e subordinazione ed allegria furono i distintivi di questo primo giorno.

Alla sera Palermo fu in una illuminazione da festa, in tutti i balconi si misero lumi, locchè dura ancora. Intanto alla Fiera Vecchia (piazza rinomata pel principio di altre rivoluzioni Siciliane) si formò un Comitato provvisorio composto da molti bravi di ogni classe. Costoro ordinarono la massa armata nelle principali piazze: ad ogni bocca di via misero una scorta che gridava incessantemente evviva PIO IX! Ad ognuno che si accostava, gridava chi va avanti, e alla risposta di paesani si schiamazzava, e rideva. Il 13 a dieci ore italiane la scorta di s. Carlo grida disperatamente alle armi: dopo pochi minuti sei fucilate succedono, si resta nella sospensione ma la stessa guardia grida di nuovo « non si tema » erano alcuni bricconi che forzavano una porta. Gli infami volevano discreditarci ma restarono vittima del loro attentato. Grande Iddio!! Chi sono queste guardie di tanto onore! Sono forse quelli stessi che ieri per la miseria eran costretti a commettere azioni poco oneste, ma oggi costoro han meglio di ogni altro conosciuti i bisogni del paese e della Patria, e sono divenuti Eroi. Il 13 l'armamento crebbe a dismisura. Un 20,000 uomini erano pronti a difendere la Patria, e da questo punto s' incominciò a sperare un fine felice. Il cannone tirò sulla Città più centinaja di mitraglie, ma senza danno positivo perchè si evitava il Toledo campo di tali prodezze Napolitane; anzi si barricò in diversi punti con botti piene di terra e sassi. In varie sortite i nostri trionfarono sempre. Un figlio di Vial (quel celebre Vial di cui abbiam parlato altra volta) un Capitano e molti soldati restarono sul Campo. Un monte di spoglie si accatastò in trofeo ai piedi della statua di Palermo alla Fiera Vecchia divenuta quartier generale. Fu dato un'assalto al quartier del Noviziato, ed al palazzo delle finanze, ma senza risultato per mancanza di cannoni! Altro assalto allo Spedale di s. Francesco Saverio: dopo più ore di fuoco riuscì felicissimo: 23 prigionieri e 13 morti oltre tutto quanto si trovava in quell'Ospedale fu nostro. I prigionieri si trattarono con ogni sorta di magnanimità, si ristorarono di cibi, di vino, e di fuoco, e poi si mandarono a dormire su i letti e i divani del palazzo di Donna Silvia alla Fiera Vecchia. Non sembrerebbe credibile! *usciva la mitraglia*, pioveva dirottamente, eppure le donne da tutti i balconi battendo le mani incoraggiavano i combattenti che rispondevano « viva PIO IX. » La notte del 13 al 14 si passò in grande movimento per impedire che i soldati facessero qualche sortita. Si acquistarono nuovi prigionieri; che uniti a quelli di s. Francesco Saverio furono depositati nel quartiere di s. Anna già divenuto Ospedale dei nostri feriti. E anche qui quello che fece il popolo ai soldati è indescribile! li baciavano li incoraggiavano a non temere, li rimproveravano di un modo il più commovente dicendo « siamo fratelli vogliamo salvarvi dalla schia-

vità, vogliamo rendervi onorati, perchè permettere il sangue! i vostri capi v'ingannano ec. ec.»

I soldati piangevano di tenerezza, e volevano riprendere le armi col popolo per la causa comune! Ciò si permise ai soli artiglieri che assai ci giovarono. A 15 ore cominciò il bombardamento, ma ad ogni tiro il popolo gridava viva Pio IX. viva s. Rosalia (è la Patrona di Palermo a cui il popolo è devotissimo) — Coraggio, fermezza o si guardava in alto per sottrarsi alle bombe. — Arrivò intanto una fregata inglese. — Il comandante e due ufficiali con bandiera parlamentaria andarono al palazzo reale per protestare contro il bombardamento: ma il popolo che non ne conosceva lo scopo cominciò a gridare « guerra guerra » fuori transazioni — ci vogliono tradire. *I soli Italiani nostri fratelli ci devono aiutare!!* Sino a questo punto nessun capo era sorto a governare con unità di consiglio; il Comitato provvisorio accompagnato dal popolo si recò alle case de' più cospicui cittadini invitandoli a concorrere con loro alla difesa comune, e tutti n' aderirono con effusione di cuore. Così si stabilirono 4 Comitati, ed incominciarono a deliberare tra le bombe piombanti — Un Comitato per l'annona, un Comitato di guerra, un Comitato delle finanze, un Comitato di notizie che fu il più necessario. Così scorse il giorno 14. — Tutto quanto aveva tentato il governo era riuscito vano.

Il sabato 15 la massa ripigliava i suoi lavori con entusiasmo sempre crescente. Un distaccamento di soldati fatti prigionieri alla Bagheria (delizioso villaggio a 9 miglia da Palermo) con un cannone arrivava ad accrescere la gioia. Le bandiere tricolori consegnate dal Comitato abbellivano il principio di una grande rivoluzione che doveva portare tanti guasti alla povera Palermo, ma che però doveva renderla libera. Agitato Vial da' pericoli, e da' rimorsi de' Majo luogotenente, tremante quanto conviene ad uomo vigliacco, e ad una vita colpevole, si abbandonarono a disperati consigli. Venne ordinato da questi infami il bombardamento il più tremendo: ad ogni 5 minuti una bomba si lanciava sulla città: le trombe marine sono insufficienti a smorzare tutti gl'incendj, e mentre si carreggiano ad un punto, vengono domandate ad un altro!! Così mille case cadevano distrutte, mille altre andavano in cenere!! Il fuoco ha incenerito il gran monte di s. Rosalia, deposito di tutto lo avere di tanti infelici. Oh! quante volte ti ho abbracciato per l'ultima volta in questo giorno fatale! E il popolo che faceva? — Il popolo non lasciava il suo coraggio — fuori la pace, moriamo sotto i rottami ma liberi, ed era un abbracciarsi da tutti. I consoli, meno del pontificio cav. Giuseppe Villanuova, con bandiere bianche andarono a protestare nel modo il più terribile: l'inglese invitato a partire su di una fregata nol vuole: si accordò una cessazione di proiettili per 24 ore onde si mettessero in salvo sul mare. Intanto nel consiglio de' Majo, e Vial fu decretata la distruzione di Palermo. — Franck fu colpito da una bomba e restò vittima! Noi siamo tutti salvi! Non ci ha guardati un Eate supremo? furono più di 500 le bombe, innumerevoli le case rovinate! Il 16 si trovò ancorata nel porto la flotta napoletana. Otto fregate a vapore con D. Luigi conte d'Aquila, e il vappo Desauget — Questo giorno trascorse nella massima imponenza: non più chiasso di campane e grida di gioia: silenzio, e contegno da pertutto: qualche sortita la più arrischiata, prodezze indescrivibili, ma senza uno scopo preciso. Il 17 fu giorno di grandi fatti. I nostri attaccarono il quartiere di s. Zita, e lo presero: tutti i fornimenti, attrezzi e tre bandiere reali vennero in nostro potere: ogni cosa si depositò al quartier generale del Comitato con la massima scrupolosità. — Lo archivio della prefettura di polizia fu gettato nella piazza Bologni. Era giusto che questo deposito di nequizie si disperdesse. — Mille altri attacchi seguirono. I nostri combatterono vincendo, e 4 battaglioni di cacciatori venuti sulla flotta furono sbaragliati definitivamente a porta Montalto: I rimasugli di questa orda entrarono nel monastero dei benedettini bianchi, a fianco della porta medesima, massacrarono alcuni monaci, fra quali il Padre Beaumont nipote del Majo, ed il Padre Vanni: devastarono, distrussero librerie, mobili, tutto. Alla sera ricominciò il bombardamento.

Il luogotenente Majo scrisse al pretore della città (capo del municipio) — « Lo spargimento del sangue cittadino è ben doloroso! se potete venire da me vi proporrei qualche mezzo, onde evitare il male per quanto è possibile » — Si rispose — « La città bombardata due giorni, incendiata in un luogo che interessa la povera gente, lo assalito da fucilate dai soldati, mentre col console d'Austria scortato da una bandiera parlamentaria mi ritirava: i consoli esteri ricevuti a colpi di fucile quando preceduti da due bandiere bianche si dirigevano al palazzo reale: monaci inermi assassinati nel loro convento dai soldati, mentre il popolo rispetta, nutre e riguarda dai fratelli tutti i soldati presi prigionieri: questo è lo stato attuale del paese! Il Comitato generale di pubblica difesa e sicurezza esiste: Vostra Eccellenza se vuole potrà dirigere allo stesso le sue proposizioni » — Il 18 avvennero scaramucce ed il 19 il Comitato riorganizzò la posta col nuovo amministratore conte Aceto, che partì per tutta l'isola colla bandiera tricolore. — I consoli comunicarono al Comitato la protesta fatta al luogotenente di cui ti ho parlato di sopra.

Dal 19 al 24. — Non avvennero casi positivi, tranne la presa del quartier del Noviziato, e grandi apparecchi per espugnare il palazzo reale divenuto formidabile dacchè si era occupato dai soldati lo spedale, e l'arcivescovato (il primo grande edificio dirimpetto al palazzo reale, il secondo alla manca del palazzo med.) — Il 24 il luogotenente in risposta alle pretese del comitato per la cessazione delle ostilità espresse in due parole « si cesserà quando il general Parlamento riunito in Palermo adatterà ai progressi del tempo la sua antica costituzione del 1812, comunicò alcune concessioni del Re che limitavansi allo scioglimento della promiscuità, alla organizzazione della amministrazione comunale, migliorata, e all'invio di un luogotenente generale in persona di D. Luigi conte d'Aquila fratello del Re. Queste concessioni eran buone e se fossero venute l'11 gennajo avrebbero impedito la rivoluzione, ma oggi o la costituzione del 12 o la morte! — I decreti si abbruciarono, all'11 si diede l'assalto al palazzo reale bastione di Porta-Montalto, con un cannone di grosso calibro cui fu dato un augusto nome, fece meraviglia. L'istesso giorno si prese lo spedale, ed il monastero di s. Elisabetta (alla dritta del Palazzo Reale) da dove i nostri avevano fatto uscire le monache giorni prima per un buco fatto nelle mura di dietro; la presa di questo punto dava per sicuro lo acquisto del Palazzo Reale per il giorno 26. — Ma la notte quei soldati che lo custodivano impauriti, pensarono meglio e fuggirono attraverso le campagne dell'Olivuzza (a due miglia fuori di Palermo) ove più di 500 furono morti da alcune squadre de' nostri. Il 26 adunque si trovò quasi abbandonato il Palazzo, che per impeto popolare fu posto a sacco, unico straripamento commesso in questa rivoluzione. Il quartiere di s. Giacomo e la casa di Vial furono distrutte fino ai solari, e non ne rimane più orma. Al dopò pranzo si rese la guarnigione del Palazzo della Finanza e un intero Regimento. Questo Palazzo fu custodito gelosamente dalle masse armate. I cannoni e le munizioni ritrovate in grande quantità nel Palazzo Reale ci diedero la speranza di poter espugnare il Castellamare. Nel Palazzo Reale si trovò la corrispondenza ufficiale tra il Re e Majo. Il Comitato la pubblicò!! L'avanzo delle truppe riunito ai 4 venti (sobborgo ad un miglio da Palermo ove esistono i Reali Quartieri) pensava imbarcarsi, ma i nostri nol permisero; perchè avean situato alcuni cannoni così a proposito che colla mitraglia era impedito qualunque avvicinamento ai vapori: furono costretti a domandare al Comitato la permissione per questo imbarco. Si rispose che lo si permetteva tutte le volte si consegnava il carcere per custodirlo i nostri, il Castello a Mare e gli arrestati politici al numero di undici che dall'infame Vial prima della rivoluzione erano stati imprigionati, tra i quali Emerico Amari (Professore della università) Priolo, Ondes, Sessa da Milano, l'abate Fiorenza ec. Non si divenne a questa condizione, anzi la notte del 28 pensarono i regi fare un gran giro per la campagna, e andare ad imbarcarsi a Solanto, (distante 12 miglia da Palermo ne dintorni di Bagheria). È in-

credibile la barbarie operata da questi disumani nei villaggi e nelle campagne. Tutto si metteva a sangue e fuoco, ma furono ricambiati di egual moneta dai nostri. De' 6 mila appena arrivò ad imbarcarsene un 3 mila senza cavalleria senza scarpe, senza fucili, e le campagne rimasero seminate di morti, e di cavalli, i generali tutti feriti: così scomparso il giorno 30 gennajo da Palermo un esercito che nel principio della rivoluzione contava circa 13 mila uomini. Da questo giorno fino al 4 febbrajo ogni cura s'impiegò ad impiantare un governo provvisorio, e si fece in modo veramente sublime, (lo ne manderò i regolamenti a suo tempo). Si organizzò la guardia nazionale, si accelerarono gli apparecchi per lo assalto del castello ultimo baluardo della passata dominazione. Si fusero mortai da bombe, bombe, palle di nuova invenzione ec. Il 4 a mezzo giorno si venne all'opera dopo tre ore di fuoco, dopo che 35 bombe erano cadute nella fortezza questa si rese, in condizione di uscire, ed imbarcarsi il presidio.

Ciò si accordò. Così la bandiera tricolore anche sventolò sul Castello a Mare. I danni, che ebbe Palermo da questo attacco furono positivi. — Il grande Archivio della Catena (che conteneva i più preziosi documenti dell'antica civiltà siciliana) fu distrutto: la casa di Santospirito che racchiudeva migliaia di trovatelli rovinò: Il Cassero-morto (estremità del Toleto) fu pietà!! In tre ore più di 200 bombe si lanciarono dal forte, più di mille cannonate!! Palermo ha sofferto tali guasti da ricordarli anche dopo lunghi anni. Ma che sono questi guasti a fronte della libertà che ha acquistata!! La Sicilia tutta ha risposto a Palermo con un eroismo, con una unità sorprendente! Non più rivalità, non più Municipali divisioni: Messina stessa ha domandato aiuti e consigli, ed il Palermo Vapore partì carico di Cannoni, Bombe, e Mortai, Artiglieri, e 25 cantara di polvere per Milazzo (città forte presso Messina). La Bandiera Borbonica sventola solo in Siracusa, che anche ha domandato aiuto, nel forte Orsino di Catania e nella Cittadella di Messina. Questi posti al momento che scrivo saranno nostri. Se non sono lo saranno infallantemente. Si volcano ancora mandare a Messina otomila uomini, ma non si vollero dai Messinesi, che di uomini non abbisognano. E il Re di Napoli che fa? Ha cambiato il Ministero, ha mandato una costituzione che avea per base la sua volontà, ma noi che abbiamo acquistato la nostra libertà col sangue, che abbiamo sofferte tutte le barbarie della tirannia, oh! certo non siamo al caso di piegare la fronte! Si vuole la Costituzione del 1812 modificata dal parlamento Siciliano che deve riunirsi a Palermo, e non in Napoli, e questa Costituzione si avrà, e se per caso ci trovassimo visitati da 20 mila Tedeschi, siamo pronti a riceverli convenientemente, e perciò oltre la guardia Nazionale si stanno formando i Regimenti Siciliani, e già tre sono armati. Chi ha fatto la rivoluzione? tutti uomini, donne, vecchi, ragazzi, preti, frati, gesuiti. Anchesi hanno travagliato per la causa comune! In Centro alle Coccarde ognuno porta il ritratto di PIO IX. chi di argento, chi di rame. Egli è stato l'angelo salvatore della Sicilia! Il Popolo si è mosso al suo Nome: Al Nome del Vicario di Cristo, e chiama la causa nostra causa di Religione. Li stemmi Reali sono stati distrutti da per tutto: Il Teatro S. Ferdinando si chiama ora Teatro Nazionale. La Piazza del Palazzo Reale ha preso nome la piazza del Popolo. I baluardi del Palazzo Reale si sono demoliti, il Castello a Mare lo sarà da quella parte che guarda Palermo. Un Popolo libero non deve essere guardato dal Cannone!

Il giorno 5 febbrajo è stato giorno di festa: Il Senato, il Comitato, otto mila uomini riunirono al Duomo, ove canzosi un soleone Teodem: ivi si fecero per tre ore continue salve di fuoco di gioia, si disse una predica di libertà, ed il Cardinale benedisse la bandiera! — Alla sera grandi spettacoli; si aprirono i teatri, si cantò l'inno nazionale, si fecero luminarie, maschere, e fuochi d'artificio. Una sola classe di persona ha sofferto lo sdegno del popolo, la sbirraglia, per essa non vi è stato quartiere, è stata tutta massacrata: e ciò avea la sua ragione, dopochè ne Commissariati di Polizia si sono trovati de' trabocchetti con gran numero di toschì, e cadaveri freschi! — Queste sono cose da rimandare al medio evo! dimentichiamole ora che siamo liberi, e che liberamente possiamo gridare Viva PIO IX, viva la Sicilia, Viva l'Italia! —

Dom. Bacchi

AVV. ANDREA CATTABENI, Direttore responsabile.
ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.